

LA PREDESTINAZIONE.

SIGNORE, AIUTACI A CAPIRE.

(Studio 1)

UNA PROBLEMATICA INEVITABILE

Nessun cristiano può evitare di confrontarsi con la dottrina della predestinazione. Se crede veramente che “l'uomo non vive di solo pane, ma di *ogni* parola che procede dalla bocca di Dio” (Mat 4:4), prima o poi, leggendo e meditando sul testo della Bibbia, egli si imbatte in passi che alludono, implicano o esplicitamente insegnano la realtà di un'elezione divina. Ne citiamo solo alcuni dal Nuovo Testamento: “Molti sono chiamati, ma pochi eletti” (Matteo 20:16); “Nessuno può venire a me, se il Padre che mi ha mandato non lo attira” (Giov 6:44); “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi... poiché non siete del mondo, ma io vi ho scelto dal mondo, perciò il mondo vi odia” (Giov 15:16, 19); “Quelli che ha predestinati, li ha pure chiamati; quelli che ha chiamati, li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati, li ha pure glorificati” (Rom 8:30); “Egli dice infatti a Mosè: ‘Io avrò misericordia di chi avrò misericordia, e avrò compassione di chi avrò compassione’. Non dipende dunque né da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia” (Rom 9:15-16); “Dio ha scelto le cose stolte del mondo per svergognare le savie, e Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti, e Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose spregevoli e le cose che non sono per ridurre al niente quelle che sono” (I Cor 1:27-28); in Cristo il Padre “ci ha eletti prima della fondazione del mondo, affinché fossimo santi e irreprensibili davanti a lui nell'amore... in lui siamo anche stati scelti per un'eredità, essendo predestinati secondo il proponimento di colui che opera tutte le cose secondo il consiglio della sua volontà” (Ef 1:4, 11); “Dio vi ha eletti fin dal principio per salvarvi” (II Tes 2.13); “Voi siete una stirpe

eletta, un regale sacerdozio, una gente santa, un popolo acquistato per Dio, affinché proclamiate le meraviglie di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua mirabile luce” (I Pt 2:9).

Ovviamente, tali affermazioni non possono non suscitare interrogativi. Che cosa significano? Forse che Dio, prima della fondazione del mondo, ha scelto di salvare alcune persone e non altre? Ma se così è, che senso ha l'agire umano? Dov'è la libertà dell'uomo? Come può questi essere considerato responsabile delle proprie scelte? E poi, se Dio ha già scelto chi salverà e chi condannerà, perché il credente dovrebbe pregare per la conversione dei non credenti? Perché dovrebbe evangelizzare? Se il destino di ogni essere umano è già stato predeterminato da Dio, tale destino non si compirà forse a prescindere da ciò che il credente o il non credente voglia, dica o faccia? Anzi, ci si potrebbe chiedere: perché il credente dovrebbe impegnarsi nella vita cristiana? Se Dio ha già prestabilito di salvarlo, non si salverà egli indipendentemente dal fatto che creda o non creda nel vangelo, segua o non segua gli insegnamenti di Cristo, perseveri o non perseveri nel cammino cristiano?

L'interrogativo più inquietante, però, riguarda la giustizia di Dio. Un Dio che sceglie di salvare alcuni e non tutti, può apparirci arbitrario, ingiusto, crudele. Paolo stesso evidenzia questa problematica nella sua lettera ai Romani:

Sta scritto: “Io ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù”. Che diremo dunque? *C'è ingiustizia presso Dio?* Così non sia... Egli fa misericordia a chi vuole e indurisce chi vuole. Tu mi dirai dunque: “*Perché trova ancora egli da ridire? Chi può infatti resistere alla sua volontà?*” Piuttosto chi sei tu, o uomo, che disputi con Dio? La cosa formata dirà a colui che la formò: «Perché mi hai fatto così? (Rom 9:13-14, 19-20).

In questo brano Paolo utilizza lo stile diatribico perché prevede e risponde in anticipo alle obiezioni che inevitabilmente verranno fatte

alla sua dottrina della salvezza per *sola grazia*. Ma ciò che più colpisce è che *ambidue le obiezioni riguardano la presunta ingiustizia o arbitrarietà di Dio* nel dispensare la sua grazia come Egli vuole. In altre parole: se, come affermi tu, Paolo, la salvezza non dipende dall'uomo ma esclusivamente da Dio, come può Dio essere giusto (v. 14)? Come può Egli condannare le persone che non si convertono se è Lui a indurirle (v. 19)? Non c'è dubbio quindi: l'interrogativo più inquietante sollevato dalla dottrina della predestinazione riguarda proprio la giustizia di Dio, l'equità di Dio, l'integrità morale di Dio.

Questo fatto è importante perché spiega, almeno in parte, perché molte persone di sincera fede evangelica respingono la dottrina della predestinazione. La percepiscono come una deformazione dottrinale che distorce il carattere giusto e amorevole di Dio, facendolo apparire arbitrario e tirannico. Questo fu inizialmente il sentimento di George Müller (1805-1898): “Prima di questo periodo [1829] ero stato molto contrario alle dottrine dell'elezione, la redenzione particolare e la grazia della perseveranza finale; a tal punto che, pochi giorni dopo il mio arrivo a Teignmouth, definii l'elezione una dottrina infernale”¹. Con il passare degli anni, riflettendo più approfonditamente sulle Scritture, Müller ebbe un radicale ripensamento. Non c'è dubbio, tuttavia, che inizialmente – benché fosse già credente – rigettò radicalmente la dottrina della predestinazione perché gli sembrava sovvertire il carattere morale di Dio.

Sebbene il contestatore immaginato da Paolo sia un non credente², ciò non significa che obiezioni alla dottrina della

¹ George Müller, *Autobiography of Geroge Müller*, Denton, Westminster Literature Resources, 2003, pp. 33-34.

² Le obiezioni formulate da Paolo stesso in stile diatribico rappresentano contestazioni che egli aveva spesso incontrato nel suo ministero: il più delle volte da parte dei Giudei, i quali aderivano al concetto farisaico di una cooperazione fra Dio e l'uomo nella salvezza. D'altronde, che il contestatore non sia un cristiano è evidente sia dall'irriverenza dell'obiezione (“Perché trova ancora egli da ridire? Chi può infatti resistere alla sua volontà?”) sia dalla dura replica di Paolo (“Piuttosto chi sei tu, o uomo, che disputi con Dio? La cosa formata dirà a colui che la formò: ‘Perché mi hai fatto così?’”).

predestinazione non possano sorgere anche nella mente di chi crede. E ciò è comprensibile anche perché nella Scrittura, insieme a molti brani predestinazionisti, ne troviamo altri in cui si afferma che “l’Eterno è buono verso tutti e pieno di compassione per tutte le sue opere” (Sal 145:9), che Egli non prova “alcun piacere nella morte di chi muore” (Ez 18:32), ma “vuole che tutti gli uomini siano salvati, e che vengano alla conoscenza della verità”; perché Cristo “ha dato se stesso come prezzo di riscatto per tutti” (I Tim 2:4, 6), “non volendo che alcuno perisca, ma che tutti vengano a ravvedimento” (I Pt 3:9). Le domande sorgono inevitabilmente: come si conciliano questi brani attestanti una grazia universale, rivolta a tutti, con quelli precedenti attestanti una grazia particolare fatta solo ad alcuni? Se è vero, com’è vero, che “Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché *chiunque* crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna” (Giov 3:16), come può Dio aver già scelto, a priori, prima della fondazione del mondo, i destinatari della sua salvezza? Una tale limitazione non contraddice forse l’universalità implicita nel termine “chiunque”? Come conciliare universalismo e particolarismo? Responsabilità umana ed elezione divina?

Tutte queste domande sono comprensibili, anzi legittime: non solo per la complessità della problematica teologica in sé, ma anche per l’apparente discordanza che troviamo nella Bibbia stessa. Anch’io, a suo tempo, me le feci. Se posso dare una testimonianza personale, ecco quanto annotai in un mio vecchio diario:

28 maggio, 1992. Due giorni fa, nel mio studio delle Epistole Generali, mi sono imbattuto in questo versetto: “*Ascoltate, fratelli miei diletti: Iddio non ha Egli scelto quelli che sono poveri secondo il mondo perché siano ricchi in fede ed eredi del regno che Egli ha promesso a coloro che l’amano?*” (Giac 2:5). Che dire? Come comprendere queste affermazioni? Non penso che Giacomo abbia avuto bisogno di una rivelazione divina per sapere chi fossero gli eletti. Egli semplicemente sapeva che la

maggior parte dei convertiti era gente povera; e dato che coloro che credono sono stati scelti da Dio (Atti 13:48), ne consegue che Dio, nella sua sovranità, ha scelto di salvare più persone fra i poveri che fra i ricchi. Certo, a distanza di duemila anni, si direbbe un'interpretazione piuttosto "calvinista". Beh, certamente sembra la più naturale. Dio non può essere rinchiuso in una scatola. La Scrittura deve parlare da sé e noi dobbiamo essere disposti ad ascoltare tutti i suoi insegnamenti, se essa è veramente la nostra sola autorità nel nostro credere e nel nostro vivere cristiano. Riguardo al soggetto della "predestinazione", non sono arrivato ad alcuna conclusione. E sinceramente non so se, in questa vita terrena, vi sia una "conclusione". Vi sono passi che mostrano chiaramente ambedue le parti, umana e divina. Nel momento in cui vorresti accettare lo schema "calvinista", trovi passi nella Parola che ti richiamano alla moderazione. Nel momento in cui stai rigettando tutto il sistema, la Scrittura ti dice che Dio è sovrano, che Egli sceglie, che Egli predetermina. Penso che sia un errore accettare uno schema teologico, almeno troppo presto nella vita cristiana. Nell'immaturità si finisce sempre per cadere negli estremismi. Si deve crescere con la Scrittura come costante insegnante.